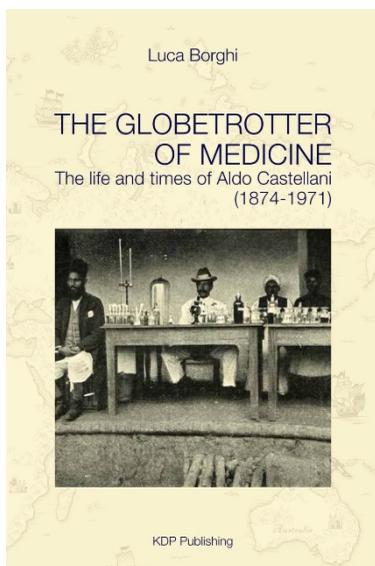




Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).

## **Luca Borghi, *The globetrotter of medicine. The life and times of Aldo Castellani (1874-1971)***

KDP publishing, Torino 2025, pp. 640



Luca Borghi si è laureato in Filosofia della scienza, è professore associato di Storia della Medicina al Campus Bio-Medico dell'Università di Roma e fa parte di numerose società nazionali e internazionali di questa disciplina.

A distanza di dieci anni dalla pubblicazione della dettagliata biografia di Guido Baccelli, Borghi ora ha portato a termine una nuova straordinaria impresa storiografica. Animato da un ferreo imperativo categorico, ha compiuto un viaggio, durato cinque anni, nella vita e

nell'attività scientifica di Aldo Castellani, un importante medico, nato a Firenze nel 1874 e morto in Portogallo a 97 anni dopo aver lavorato alacremente fino agli ultimi anni della sua esistenza.

Come Baccelli, anche Castellani ha lasciato tracce durature in molti campi della medicina e tra questi la parassitologia, la microbiologia, la diagnostica di laboratorio, la dermatologia, la medicina tropicale, la pratica clinica, la profilassi e la terapia. Chi scrive questa recensione ha usato con successo la Tintura Rubra di Castellani, ossia una soluzione di fucsina fenica, per le micosi più tenaci e ha vaccinato le reclute con il vaccino TABTE che immunizza contro tetano, tifo e paratifo A e B, che deriva dal TAB ideato da Castellani, ma ci sono molti altri esempi della "sopravvivenza" delle scoperte di quel medico ancora utili per l'esercizio della professione. Nei dizionari di medicina ne sono ricordate alcune tra i più importanti: le due più note "malattie di Castellani" o "Castellanosi", ossia le patologie delle quali il nostro medico individuò l'agente patogeno: la malattia del sonno, che così è ricordata anche nel *Grande dizionario della lingua italiana* del Battaglia, e la spirochetosi broncopolmonare emorragica, ma ce ne sarebbero a decine tra le quali anche la framboesia, la triade dei segni per la diagnosi di epatite amebica, il sintomo di Castellani-Low (il fine tremore della lingua dei malati di malattia del sonno) e i test di Castellani per l'agglutinazione nelle infezioni miste e per la determinazione dell'albuminuria.

Nella sua indagine sulle tracce di Castellani, Borghi ha seguito, con pazienza e tenacia, un percorso che si è dimostrato oltre che fruttuoso (il libro, scritto in inglese, è di 640 pagine e contiene 60 figure) anche molto complicato. Si è trattato di un itinerario non soltanto fondato su centinaia di documenti (il cui elenco occupa 43 pagine di bibliografia) ma anche sull'attenzione ai luoghi nei quali Castellani ha vissuto, con il prezioso supporto delle interviste a due sue nipoti, Jacqueline e Roxana, che risiedono in Inghilterra e che conservano importanti "reliquie" del nonno e la visita a molti archivi che conservano scritti autografi di Castellani, a case dove aveva vissuto, a ospedali, cliniche, istituti e laboratori

nei quali aveva lavorato (in Italia, Inghilterra, Portogallo). Accanto a queste ricognizioni l'autore ha compiuto un intenso lavoro di ricerca per conoscere altri luoghi sparsi in molti continenti che con Castellani hanno avuto a che fare. La descrizione accurata di questi posti, comprese le fotografie di molti di loro incluse nel libro, insieme alla visione di altre fonti, come i film dell'Istituto Luce nei quali compare Castellani, ci permettono di conoscere più da vicino le vicende di cui si scrive. È la "filosofia" che anima Himetop (<http://himetop.net/>), il database topografico di storia della medicina, che Borghi promuove e dirige. Vedere le fotografie di Castellani all'opera nel suo laboratorio in Uganda nel 1902, a Ceylon, tra i soldati in Serbia e in Africa, negli ospedali per malattie tropicali, nei congressi scientifici e nelle sue case ci permette di comprendere meglio le vicende descritte, immedesimandoci nel tempo e nello spazio.

Tra le premesse, Borghi avverte di essersi posto l'obiettivo di scrivere una biografia completa, aggiornata e documentata, colmando lacune e inesattezze, astenendosi per principio dall'esprimere giudizi sugli eventi che riscopre e racconta, limitandosi ad offrire al lettore punti di riflessione su un'ampia gamma di argomenti molto controversi. Egli mantiene fede a quanto annunciato anche se i fatti narrati lo mettono spesso alla prova. La lunga esistenza di Castellani mostra in modo "esemplare" come la "grande Storia" condizioni inevitabilmente le vicende individuali modificandone il corso. Gli avvenimenti drammatici che costellarono il "secolo breve" ebbero notevoli ripercussioni sul medico fiorentino, sia sulla sua attività scientifica, condizionata dall'essere "straniero" e cittadino di un paese in guerra contro l'amata Inghilterra, che su quella professionale, che lo vide protagonista nell'organizzazione sanitaria delle truppe italiane durante la prima guerra mondiale e soprattutto nelle "guerre d'Africa", dal 1935 al 1943. In questo libro si intrecciano i grandi dilemmi: tra vita privata e pubblica, tra patriottismo e internazionalismo, tra medicina e politica, ma nel metodo storiografico praticato da Borghi non c'è spazio per l'agiografia o, peggio ancora, per il

giustificazionismo e per la “difesa ad oltranza”. Il suo sguardo si posa impietosamente e lucidamente anche su alcuni “lati oscuri” dell’azione di Castellani, come la pratica della medicina tropicale e dell’etnografia declinate sul versante del “razzismo” e del “colonialismo”, all’epoca imperanti in Europa, l’uso dei gas asfissianti e di altre sostanze chimiche micidiali durante la guerra d’Africa da parte dell’aviazione italiana che Castellani occultò e minimizzò. O come la sperimentazione di farmaci e vaccini su militari e civili “volontari sani”, in tempi in cui non esisteva il “consenso informato”, o la sua compromissione con il regime fascista, al quale aderì in Inghilterra nel 1923, che ne utilizzò spesso il prestigio scientifico a fini propagandistici. Anche di questi aspetti Borghi dà conto, informandoci attraverso una copiosa messe di documenti, sospendendo il giudizio ma sostenendo con fermezza che dopo la caduta del fascismo Castellani riscattò molte ambiguità che avevano caratterizzato i suoi precedenti atteggiamenti compiacenti verso il regime mentre conferme la sua fedeltà alla monarchia sabauda.

Per raggiungere il suo difficile obiettivo e scrivere una biografia completa, Borghi ha dovuto colmare le lacune dei precedenti biografati di Castellani e rettificare i numerosi errori presenti in pubblicazioni scientifiche, nei necrologi e persino nell’autobiografia. Di questa, edita a New York e Londra nel 1960 e tradotta in italiano nel 1961 col titolo significativo di *Tra microbi e re*, Borghi ricostruisce la genesi, svela la travagliata gestazione e la revisione operata dagli editori per renderla un “prodotto commerciale” che fece di Castellani una vera e propria “celebrità”. La fitta trama dei ricordi dell’anziano medico, concentrati sulla sua attività professionale e sulla partecipazione alla vita mondana, erano costellati da aneddoti e da veri e propri pettegolezzi, capaci di suscitare l’interesse del vasto pubblico, curioso di conoscere le vicende sanitarie del bel mondo che egli aveva avuto modo di curare, tra i quali c’erano in primo luogo molti politici (Mussolini, Grandi e altri gerarchi), papa Pio XII, Marconi, celebri cantanti, artisti e attori (con in testa Rodolfo Valentino ed Elsa

Schiaparelli) e teste coronate (inclusi i Savoia che seguì nell'esilio in Portogallo nel 1946). Si tratta però, come annota Borghi, di un testo «caotico e colorito», complicato, ridondante e costellato di numerosi errori sia in riferimento a luoghi sia alle date (sono sbagliate persino la sua data di nascita, quella del suo matrimonio e della nascita della figlia Jacqueline...). Ciò lo ha costretto ad una lunga e difficile ricerca per emendare le numerose inesattezze e colmare le tante lacune che riguardano anche episodi importanti della vita e dell'attività del personaggio indagato. In soccorso all'autore sono venute le preziose testimonianze contenute negli epistolari di Castellani, soprattutto quello che tenne, dagli anni dell'università fino alla fine della sua lunga esistenza, col celebre geografo e geologo Giotto Dainelli, amico fraterno al quale confidava speranze e ambizioni della sua carriera professionale e i travagli della sua vita privata. Ma ci sono anche notizie ricavate da lettere, diari e memorie scritte dalla figlia e dai nipoti, dai colleghi medici amici e nemici (microbiologi, dermatologi, clinici, etc.), da alcune segretarie (che illuminano il modo di scrivere di Castellani), da politici, ministri, giornalisti, aristocratici, capi di stato, diplomatici e militari che Castellani conobbe in diverse parti del mondo e con i quali condivise esperienze spesso leggendarie. A queste si aggiungono informazioni essenziali tratte dai documenti anagrafici, universitari, militari fino alle numerose onorificenze ricevute e alle sessantuno candidature al Nobel, segno della stima universale da lui riscossa, testimoniata anche nelle dediche presenti nei libri conservati nella biblioteca del "suo" Istituto di medicina tropicale a Roma, fondato nel 1931.

Di ogni avvenimento citato nell'autobiografia, e di molti altri ancora, che Castellani non menziona ma che Borghi prende in esame, sono rintracciati i fatti essenziali, facendo affidamento alle testimonianze di chi c'era e presentando così una prodigiosa e multiforme serie di punti di vista che chiariscono quanto narrato. Ne sono un esempio paradigmatico due capitoli. Il primo riguarda il "primato" di Castellani nella scoperta dei tripanosomi come agenti responsabili della malattia del sonno e vi sono

puntigliosamente ricostruite le fasi dell'attività scientifica svolta in Uganda nel 1902 che gli permise di porre quella diagnosi. Accanto ad esse sono svelate le prove dell'appropriazione indebita che di quella scoperta fecero altri colleghi più spregiudicati e disonesti. La polemica arroventata durò decenni e nel testo sono ospitate molte delle testimonianze degli schieramenti pro e contro Castellani. Il secondo capitolo riguarda invece l'attività svolta dal medico italiano dopo l'8 settembre 1943 a favore di alcuni soldati inglesi e americani e italiani disertori che trovarono rifugio nella sua Clinica per le malattie tropicali di Roma, ricoverati con diagnosi di patologie non realmente presenti per sottrarli alla cattura. Borghi mette in luce l'autodifesa di Castellani, fino ad ora inedita, le testimonianze di alcuni di coloro che furono salvati da lui e altri documenti che provano la sua collaborazione con la «banda Bertone» che faceva parte del movimento clandestino contro gli occupanti tedeschi a Roma. Sono alcune delle prove che permisero al medico fiorentino di venire scagionato, nei processi durati due anni, dall'accusa di aver collaborato con il regime fascista e di averne fatto l'apologia in tre suoi scritti.

Per far comprendere meglio i risultati più importanti raggiunti da Castellani durante la sua multiforme attività scientifica, Borghi inserisce numerose citazioni tratte dai suoi più importanti articoli, pubblicati dal 1898 al 1971, elencati con precisione in ordine cronologico alla fine del volume. L'autore ripercorre anche la genesi e la grande fortuna di una delle opere più importanti: il *Manual of Tropical Medicine*, scritto con Chalmers, che venne pubblicato a New York nel 1910, fu tradotto in italiano nel 1911, ebbe numerose edizioni e che Castellani, dopo la morte di Chalmers, continuò ad aggiornare nella speranza non esaudita, che ne fosse pubblicata nel dopoguerra una nuova versione in più volumi. Dalle riviste scientifiche Borghi attinge anche documenti che ci danno un'idea precisa della celebrità raggiunta da Castellani e dell'ampia diffusione delle sue scoperte. Pur non essendo medico, Borghi prende in esame in maniera chiara ed esaustiva l'attività scientifica e clinica di Castellani, e la sua onesta cautela

gli evita di entrare nel dettaglio di alcune questioni specialistiche, quali l'importanza del *Manual of Tropical Medicine*, e di altre complesse controversie mediche.

Alcuni capitoli del libro testimoniano la costante attività di Castellani nel promuovere le ricerche nel campo della medicina tropicale e delle patologie dermatologiche ad essa correlate. La sua dedizione a questo obiettivo si sostanziò in centinaia di articoli scientifici, che danno conto della sua attività e di quella dei suoi collaboratori e discepoli, e nella fondazione della International Society of Tropical Dermatology, sorta nel 1960, che tenne il suo primo congresso a Napoli nel 1964 sotto la sua egida e che istituì in suo onore il premio e la medaglia Castellani-Reiss che sono ancora assegnati ad ogni congresso.

Nel testo c'è spazio anche per alcune testimonianze che ci fanno conoscere la dimensione familiare del protagonista, poco presente nell'autobiografia. Ci sono lettere della figlia e racconti dei nipoti con aneddoti che ci restituiscono l'immagine di un uomo che, pur dedicandosi soprattutto all'attività professionale, non mancò di rivolgere a loro le sue attenzioni anche se in modo distaccato, in stile britannico, senza l'affettuosa vicinanza e invadenza italiana. Questo comportamento fu probabilmente condizionato dall'esempio del padre che non fu capace di riconoscere il suo talento e rimase sempre una figura distante e poco amata. Ci sono anche citazioni dell'autobiografia che ci fanno conoscere il suo entusiasmo verso le scoperte di nuovi agenti patogeni, che volle orgogliosamente tenere sempre vicine a sé nel suo «jardin des microbes, una collezione di quasi tutti i batteri e funghi che mi è capitato di trovare nei miei lunghi anni di lavoro in tanti paesi diversi».

Dalla lettura di questo importante volume risulta chiaro che Castellani fu, come scrive Borghi, un «uomo a più dimensioni» ma prima di tutto fu un medico appassionato della sua arte e convinto che la pratica medica dovesse avere origine dall'attenta osservazione del paziente e che la ricerca della diagnosi si dovesse raggiungere attraverso il ragionamento clinico e il ricorso ai metodi

di laboratorio che allora avevano una dimensione «artigianale». La sua azione non si fermò alla diagnosi ma incluse la sperimentazione di nuovi metodi di profilassi (attiva e passiva) e di cura. In qualunque continente operò (Europa, Africa, Asia o America), accanto al letto del malato organizzò un laboratorio nel quale eseguire ricerche al fine di arrivare alla diagnosi e conseguire nuove scoperte. Come fu detto al suo funerale: «conobbe il trionfo e il disastro e trattò quei due impostori allo stesso modo. Dovette imparare ad avere fiducia in sé stesso. Parlò con le folle ma mantenne la sua virtù. Camminò con i re ma non perse mai il contatto con la gente comune». A renderlo un medico straordinario contribuirono molte qualità: la genialità, l'iperattività, il carattere cosmopolita e la perfetta conoscenza dell'inglese, la grande capacità di osservazione, la tenacia, l'applicazione costante di metodi d'indagine di laboratorio da lui perfezionati e rinnovati ma anche la sua notevole ambizione, le eccellenti capacità comunicative, lo zelo instancabile e l'energia con le quali autopromosse i propri indiscutibili meriti.

*Giancarlo Cerasoli*